



## All'ergastolo Michele Perruzza i compaesani festeggiano

Un applauso in aula, poi la festa in paese. Gli abitanti di Casse Castella hanno accolto così la sentenza della Corte d'assise dell'Aquila che ha condannato all'ergastolo Michele Perruzza (nella foto) per l'uccisione della nipotina, Cristina Capocci. Ma resta il dramma dei genitori della bambina («Anche noi usiamo sconfitti da questa vicenda») e dei figli di Perruzza, messi al bando insieme alla madre dal paese.

A PAGINA 9

## Proteste di Genscher (pro-forma) per Honecker

Genscher a Mosca protesta ufficialmente con Bessmertnych e Gorbaciov e chiede la «restituzione» di Honecker. Ma Bonn è ben consapevole che si tratta di un gesto puramente pro-forma. L'ex leader della Rdt resterà nell'Urss e il governo federale non sembra intenzionato per questo a mettere in discussione il delicatissimo capitolo dei rapporti con Mosca.

A PAGINA 4

## Appalti siciliani Arrestato capogruppo Pri alla Regione

Manette per il capogruppo repubblicano alla Regione Sicilia. Biagio Susinni è stato arrestato per abusi d'ufficio commessi in qualità di sindaco di Mascali, in provincia di Catania. Insieme con Susinni finiti in carcere anche due assessori, un dc e un repubblicano, e due imprenditori. Coinvolti nell'inchiesta anche altri 8 personaggi politici. L'inchiesta verte su appalti pubblici per circa 200 miliardi.

A PAGINA 10



«PAPRICA» UNA STORIA DI SERGIO STAINO A PAGINA 13

Massiccia affluenza alle urne nelle repubbliche asiatiche, dove vince il sì all'Unione  
Tensioni in Georgia e in Moldavia. Solo questa sera saranno resi noti i risultati ufficiali

# «L'Urss è con me» Gorbaciov ottimista sul referendum

## Il valore di quelle schede

FRITA DI LEO

Questo referendum è una battaglia campale per Gorbaciov. In gioco è la sua capacità di conservare unificato il paese esercitando il potere in rappresentanza della nomenclatura economica: i comitati statali, i ministri, le imprese strategiche, che stanno infine presentando il conto al loro «massimo deputato», il presidente dell'Urss. Sino a poco tempo fa infatti tutti costoro avevano visto con favore la sua strategia istituzionale del partito comunista dai tradizionali meccanismi di gestione. Gli uomini della nomenclatura economica avevano sempre subito con fastidio l'ingresso dei funzionari di partito. Poter fare a meno nell'ambito della razionalizzazione statale perseguita da Gorbaciov, era per essi un passo avanti.

Questa comune strategia si è rotta tra il settembre e il dicembre '90 per due fatti. Il primo è stato l'appoggio di Gorbaciov al «Piano dei 500 giorni», il progetto degli economisti radicali che prevedeva la proprietà privata delle aziende statali e un mercato per i capitali. Nella percezione generale: il consenso del presidente-segretario sanzionava come possibile l'uscita del sistema sovietico dalle sue strutture di base: il piano e l'economia politica, appoggi naturali dei quadri della nomenclatura economica. Su questo punto le posizioni si sono profondamente divaricate. Da una parte i nuovi politici, i radicali e gli altri ad essi assimilabili hanno messo da parte le molte ragioni di contrasto con Gorbaciov e hanno privilegiato l'accordo sul programma economico. Dall'altra l'élite dei comitati statali, delle grandi imprese, dei ministri si è vista minacciata per la prima volta in modo sostanziale dalle politiche di Gorbaciov ed è passata all'attacco stravincendo nel giro di pochi giorni. Messa alle strette da chi ha nelle mani la gran parte della produzione e della distribuzione della ricchezza del paese, il leader politico ha fatto propria una linea di compromesso di politica economica che di fatto rafforza le posizioni della nomenclatura economica. Ma in tal modo egli ha anche introdotto i ponti con l'opposizione radicale.

Il secondo fatto è stato lo scoppio delle lotte repubblicane per conquistarsi la sovranità politica. Le forze dell'opposizione hanno intravisto nella questione della sovranità il terreno dove spostare con successo l'attacco al vecchio potere. I più forti e motivati tra essi e cioè i dirigenti locali hanno cominciato a chiedere alle autorità centrali la liquidazione delle ricchezze presenti sul territorio dove per mandato popolare forze locali non comuniste hanno la direzione politica. Hanno emanato leggi per regolare, diversamente dal centro moscovita, i rapporti economici e sociali, hanno minacciato di costituire eserciti repubblicani. Nel programma economico vi sono prioritariamente il mercato e la proprietà privata. La loro forza sta da un lato nel consenso populistico di cui godono per essere all'opposizione, dall'altro nella probabile convenienza della piccola nomenclatura economica ad una amministrazione locale delle ricchezze.

Per reagire alle spinte montanti contro la sua leadership, Gorbaciov ha giocato ancora una volta al rialzo. Egli è riuscito ad ottenere emendamenti costituzionali per rafforzare il potere esecutivo, primo fra tutti la costituzione di un Gabinetto dei ministri subordinato al presidente, al posto del vecchio Consiglio dei ministri, formalmente dipendente dal Soviet supremo ma nella realtà autonomo e potente. In tal modo il legame tra dirigenza politica e nomenclatura economica è stato legalizzato come mai nel passato. Vedremo a favore di chi funzionerà. Aperto è l'altro fronte, quello del nazionalismo militante che ha trovato nel marciogoverno della sovranità politica, inventato dai giuristi del Parlamento russo, una forza d'urto forse risolutiva nei confronti delle autorità statali. Il referendum sull'Unione è stato per tutti l'occasione di affermare la propria esistenza e di versità rispetto alle pretese o alle aspettative del centro. Dinanzi al presidente-segretario vi sono così milioni e milioni di schede usate oppure no, per un gioco politico che deve ancora realmente cominciare. E che nessuno oggi può prevedere dove porterà.

«Non penso che il nostro popolo sia composto da persone suicide». Gorbaciov si è detto sicuro ieri di vincere il referendum sul futuro dello stato sovietico. I primi risultati gli danno ragione, sono quelli delle repubbliche asiatiche da sempre più fedeli. Tensioni in Georgia e in Moldavia dove molti seggi sono stati chiusi. I risultati definitivi saranno noti non prima di questa sera.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Duecento milioni di elettori sovietici hanno votato nel referendum sull'Unione voluto da Gorbaciov. «Sei repubbliche, le tre baltiche, la Moldavia, l'Armenia e la Georgia, non hanno partecipato al voto, avendo già dichiarato l'indipendenza. I sondaggi dell'ultima ora davano vincente Gorbaciov con almeno il 60 per cento del sì. Il presidente l'ha spuntata già con una forte maggioranza di sì nell'estremo Oriente sovietico; e nelle cinque repubbliche centro-asiatiche. Nel seggio elettorale dove ha votato Mikhail Gorbaciov ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano, se in caso di sconfitta, intendeva dimettersi: «Sono ottimista sul risultato positivo della consultazione. Non penso che il nostro popolo sia composto di persone suicide». Il rivale Eltsin invece ha dichiarato: «Gorbaciov vuole preservare questo colossale sistema burocratico basato sul potere di comando dell'apparato e mantenere le strutture comuniste».

Tensioni in Moldavia e Ossezia meridionale. Nelle repubbliche baltiche i gruppi anticelebranti hanno autogestito il referendum dal momento che le autorità repubblicane hanno negato qualsiasi legittimità al referendum.



Mikhail Gorbaciov

JOLANDA BUFALINI ALLE PAGINE 3 e 4

Attacchi ai commissari del Pds e insulti ad Onorato: «Traditore»

# Cossiga premia i gladiatori e si scusa col Msi

Nell'incontro con il Comitato per i servizi che indaga su Gladio, Cossiga scatenato: attacchi ai commissari del Pds, accusa di «tradimento» al sen. Onorato, scuse all'Msi per aver definito «fascista» la strage di Bologna, richiesta di concedere onorificenze ai gladiatori. Severe repliche di Tortorella (che regalerà al capo dello Stato la raccolta degli «omissis» sul Piano Solo), di Imposimato e dello stesso Onorato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È durato più di tre ore il colloquio di Francesco Cossiga di fronte al Comitato per i servizi, di cui assai poco è dato conoscere relativamente al merito della deposizione su Gladio e dintorni, ma che ha assunto il carattere di un'aggressiva scenata verso l'opposizione di sinistra. Il capo dello Stato se l'è presa tanto con i due commissari del Pds, Tortorella e Imposimato, che avevano disertato l'incontro contestando il rifiuto di un contraddittorio, quanto con il sen. Onorato della Sinistra indipendente pur presente. Ha esaltato l'operazione Gladio come «legittima, opportuna e necessaria», e ha voluto enfatizzare questo giudizio rivelando di aver chiesto ad Andreotti di conferire onorificenze alla Repubblica ai congiurati che vorrà ricevere al Quirinale. Su sollecitazione del commissario missino, le formalità «scuse» per aver egli, a suo tempo, definito «fascista» la strage di Bologna. Il polemico «dono» di pezzi del muro di Berlino ai soli commissari di sinistra. Tortorella ricambierà con una edizione rilegata degli «omissis» sul Piano Solo, e Imposimato con un pezzo della stazione di Bologna.

GIANNI CIPRIANI JENNER MELETTI A PAGINA 7

Vuoto di potere dopo le dimissioni del presidente della federazione Borisav Jovic  
Il serbo Slobodan Milosevic: «Non riconosco più i vertici di questo Stato»

# La Jugoslavia senza più leader

La crisi jugoslava si aggrava. Il presidente federale di turno Borisav Jovic si è dimesso dopo che un piano delle forze armate per garantire l'ordine è stato bocciato. I rappresentanti di Montenegro e Voivodina hanno seguito il suo esempio. Il serbo Milosevic ha dichiarato: «Non riconosciamo più questa Jugoslavia» e ha sconfessato la presidenza federale. Croazia e Serbia mobilitano i riservisti

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLINI

BELGRADO. «La presidenza federale è definitivamente morta» ha dichiarato alla televisione di Belgrado il leader serbo Slobodan Milosevic dopo che Borisav Jovic, presidente di turno alla presidenza jugoslava, ha dato le dimissioni. Il polemico gesto di Jovic, il cui esempio è stato seguito dai rappresentanti di Montenegro e Voivodina, è stato la risposta alla bocciatura di un piano delle forze armate che chiedevano un più efficiente funzionamento per garantire l'ordine pubblico e provvedimenti speciali per sciogliere le milizie illegali.

Alla bocciatura di queste proposte, per la prima volta nella sua storia, lo stato maggiore delle forze armate ha reagito con una dura presa di posizione. In un comunicato letto in apertura del telegiornale, le forze armate hanno annunciato che decideranno quali misure prendere a tutela dell'integrità del paese. A favore di una Jugoslavia unita si sono radunate al parco Uscie di Belgrado oltre ventimila persone in risposta all'appello della Lega dei comunisti-Movimento della Jugoslavia. L'opposizione, invece, scenderà in piazza mercoledì con un meeting per la «festa della liberazione». La manifestazione dovrebbe svolgersi nel centro della città nonostante l'appello del presidente dell'assemblea serba a evitare concentrazioni di massa che potrebbe provocare nuovi gravi incidenti.

In questa situazione di vuoto politico è ritornata in primo piano la questione di seicentomila serbi che vivono in Croazia. La Krajina, la regione di Knin, ha proclamato la propria indipendenza e il distacco dalla Croazia. I conflitti interetnici diventano un'altra mina vagante. Zagabria e Belgrado hanno mobilitato i riservisti.

GABRIEL BERTINETTO ROBERTO ROSCANI A PAGINA 8

## Noi e i nazionalismi

ADRIANO QUERRA

Utime ore davvero, dunque, per la Jugoslavia? Le notizie più gravi giungono da Belgrado ove a sostenere lo Stato unitario sembra che non ci sia più ormai che un gruppo di generali. Parole terribili che parlano di guerre civili, di dittature militari, di movimenti xenofobi, tornano ad aggirarsi fra di noi, mentre alle nostre coscienze giungono appelli terribili quanto, spesso, incomprensibili. Che dire ad esempio ai serbi della regione di Knin che ieri hanno annunciato la secessione dalla Croazia? O agli ossetini che hanno chiesto a Mosca un intervento militare per difendere dall'attacco dei giorgiani l'indipendenza della Repubblica autonoma appena fondata? Ehre Hobsbawm dice che il nazionalismo non ha futuro. Ralf Dahrendorf, per contro, afferma che lo Stato nazionale rimane un modello sostanzialmente valido. Ma perché è tanto impopolare da noi tutto quello che si agita nel mondo in nome dell'idea di nazione? E ancora: è pensabile che il processo di unificazione in corso possa utilmente operare al di fuori, o contro, il principio del riconoscimento pieno dei vari elementi distintivi - la cultura, la lingua, la storia, la religione - dell'identità nazionale?

A PAGINA 2

Il segretario del Psi: «Non temiamo le elezioni, tanto le vinceremo»

# Andreotti vuole solo un rimpasto Occhetto: si presenti alle Camere

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Entro giovedì, prima di partire per Parigi, Andreotti vedrà separatamente tutti i segretari della maggioranza. Ma nessuno sa ancora dire quando ci sarà la riunione congiunta. Il presidente del Consiglio, che ieri ha incontrato Cossiga, sarebbe tentato dall'idea di far firmare una lettera di dimissioni a tutti i suoi ministri, per dar vita così ad un «super rimpasto» senza aprire ufficialmente una crisi. «Meglio le elezioni che tirare a campare», gli ha fatto sapere subito Bettino Craxi. E il segretario del Psi rilancia con forza l'idea del referendum proporzionale sulla Repubblica presidenziale, osteggiato decisamente dalla Dc. Il segreta-

rio dello scudocrociato, Arnaldo Forlani, non scarta nessuna ipotesi: «Ci può essere un rimpasto, ma ci potrebbe essere anche le elezioni anticipate». Per Antonio Gava, invece, «avremo presto un nuovo governo».

Questa verifica non è una cosa seria, è la solita verifica commentata intanto Achille Occhetto. Per il segretario del Pds essa deve essere fatta «sui problemi del Paese», ed è «su questo terreno che sfidiamo Craxi a venire a vedere le carte dell'alternativa». Andreotti, ha aggiunto il leader del partito democratico della sinistra, «si presenti alle Camere per vedere se ha ancora la maggioranza».

## A Craxi dico...

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Questa volta il dribbling di Craxi è meno stretto di altre. Alla squadra dc non solo non si chiede, come in casi precedenti, di lasciare il campo o di cambiare formazione; ma neppure di sostituire il capitano. È assolutamente giusto chiedere che l'ultimo anno di legislatura non trascorra stancamente. Ma in modo produttivo e incisivo. Il fatto è che questa richiesta, Craxi l'appoggia su un elenco quanto mai scontato e generico dei «mali» del paese. Si entra un po' nel merito su un solo punto: nel sollecitare un pronunciamento popolare sulla «riforma presidenziale». E, a questo proposito, è ormai necessario dire in tutta chiarezza che la posizione sulla quale si è attestato il Psi non è opinabile e criticabile perché troppo audace e sconvolgente, ma perché tanto generica e allusiva da restare inevitabilmente sul terreno della propaganda. Una riforma complessiva è necessaria. Si deve aprire un vero e proprio processo costituente.

A PAGINA 2

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

## Provate con un gesto di «temura»



Il campionato non ha ancora una vincitrice, ma ha già due grandi sconfitte. Juve e Milan ricorderanno questa stagione come un lungo, sofferto calvario. Anche ieri le due squadre simbolo della zona hanno subito davanti ai propri tifosi un'altra umiliante lezione. Il più classico dei contropiedi all'italiana le ha messe in ginocchio, anzi in mutande, scoprendo i limiti di un gioco che solo qualche mese fa passava per una formula magica. Il Milan non è riuscito ha riaggiantare il risultato e ha perso contro un'Atalanta che fuori casa non vinceva da sedici mesi. Solo un generoso rigore a tempo quasi scaduto ha evitato alla Juve ugual sorte. Ma il suo è un pareggio che vale... una sconfitta. Curioso destino quello di Juve e Milan. L'una, la Juve, è nata e immaginazione e somiglianza dell'altra. Peccato che Agnelli si sia messo a rincorrere Berlusconi proprio

quando Sua Emittenza ha cominciato a perdere colpi. In campo, s'intende, perché nel salto del laghetto (di Segrate) il commendatore è ancora fortissimo.

Più rifletto su questa svolta inattesa del calcio italiano più mi torna in mente una bella canzone brasiliana. «Un gesto de temura e a vida volta logo pro lutar». Più o meno: «Basta un gesto di tenerezza e la vita si rincammina subito sui giusti binari», tutto si risolve. Che cos'è la «temura»? È, appunto, tenerezza, ma anche umiltà, ammissione dei propri errori, il non difendersi per paura, l'aprirsi al mondo. Per un verso o per l'altro sia a Sacchi che a Malfredini la «temura» fa difetto. Per rigidità, per orgoglio, per punto preso non stanno cambiando la stagione. Che è stagione di cambiamenti, di poche certezze e di nessuna formula magica. Malfredini rischia,

anzi ha già perso la sua grande occasione, la squadra più blasonata e più amata di Italia che, a meno di un miracolo, dovrà abbandonare a fine stagione. Sacchi mercoledì a Margherita si gioca tutto un Impero o quel che ne resta.

Devo essere sincero. Non ammiro la loro «coerenza». Perché non si tratta di coerenza ma piuttosto di testardaggine se non di ottusità. Una volta Renato Pozzetto dichiarò in un'intervista che il più bel gesto atletico che aveva visto a San Siro era di un certo José Altafini. Non era un gol, ma un gol malamente sbagliato. Ricordo bene. Sorridendo alle gradinate non me la presi con l'erba del prato ma presi a schiaffi il piede con cui avevo mancato la palla. La gente, un attimo prima imbufalita, si scaglieva in uragano di applausi. Sì, era quello «un gesto de temura».

# S'invola la Samp Crisi più nera per Juve e Milan



Il primo gol di Mannini che ha lanciato la Samp

NELLO SPORT

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 6